



## ORAZIONE IN SORDINA

1. Io non sono una grande devota. Tranne la messa del mattino, prego poco. Ma Dio è nella mia casa. Vado, vengo, non Gli parlo molto, e non penso neanche a Lui. Ma Egli non è lontano. Mi basta distogliere la testa dal mio lavoro e cercarlo un momento, per ritrovarlo in qualche ombra, mimetizzato tra i miei poveri muri.

2. Coloro che vivono in famiglia, nella stessa casa non fanno lunghi colloqui. È per gli ospiti che si sospende il proprio lavoro e ci si siede a chiacchiere. Il padre e i figli, il padrone e la servitù, quali discorsi avrebbero tra loro? Nel tempo che c'è tra il pasto del mattino e quello della sera, ognuno va dalla propria parte, uno nel cortile, l'altro nei campi, l'altro in cucina, l'altro in città. Talvolta, al passaggio, una parola, un ordine, un incoraggiamento: questo è sufficiente.

3. E se sopraggiunge qualche pericolo, il padrone è lì. Si chiama; se si presenta una difficoltà, si consulta. In cammino verso il lavoro, dice la sua parola. Egli è lì. Tutta la casa riposa su di lui. Ma egli si assenta. Quale padre di famiglia non lascia mai la propria dimora? Mentre egli è fuori, tutta la sua famiglia vive nell'obbedienza agli ordini che egli ha lasciato. E se l'assenza si prolunga e l'angoscia s'insinua nella casa, quando arriva la sera, attraverso le porte mal chiuse; se il padrone - così tardi! - non ritorna; se forse ha abbandonato per la notte i suoi, inquieti; se persino, forse, egli non c'è più, allora i giorni, i mesi passano e quei poveri esseri della casa vuota, continuano a vivere secondo il loro padrone, secondo le sue consuetudini e la sua legge. Così io vivo della tua parola dopo averTi perso ...

4. ... Dio mi è dolce, talvolta, e io sono portata da Lui come una piccola nuvola dal cielo blu, come una piuma dalla brezza ... Ma talvolta Dio mi è terribile, quando non vedo più in Lui né volto, né cuore, né Figlio, né Padre, solo questa notte senza limiti, questa profondità di tenebre senza ritorno, dove il respiro è mozzato.

5. Quando ero piccola, avevo paura quando mi chinavo sulla profondità del pozzo, quando penetravo sotto l'altezza smisurata delle cattedrali ...; ma qualcuno, allora, era là, una mano prendeva la mia, una voce misurava per me i vertiginosi corridoi.

Io sono sempre piccola e non ho più nessuno.

*Marie-Noël (1883-1967), Note intime, 1920-1933*

**L'AUTORE** Marie Rouget, questo è il suo vero nome, avrà passato tutta la sua vita all'ombra della cattedrale di Auxerre. Della piccola borghesia della Borgogna, cagionevole di salute, la morte del suo fratellino all'indomani di Natale determinerà la scelta del suo pseudonimo di scrittrice. Tutto sembra piccolo in quella che si prenderebbe per una eterna piccola vecchia, se la sua anima immensa e tormentata non facesse pensare a Teresa del Bambino Gesù, o a Elisabetta della Trinità. Incoraggiata da Henri Brémond (cf. *Semi* n° 89) e dall'abate Mugnier, cappellano di tutta la Parigi letteraria, pubblica un'opera poetica, che le porterà un successo immediato, ma la sua volontà di sparire la manterrà nei limiti di un'esistenza provinciale senza destino.